

servizio dell'archeologia potrebbe moltiplicarsi enormemente, come evidenziano i vari specialisti intervenuti.

Le *tecniche di scavo* su grandi aree potrebbero chiarire le dinamiche e l'organizzazione di un insediamento, mentre invece l'*analisi sugli impasti ceramici* (incluse le impronte digitali lasciate su di essi) possono fornire utili indicazioni sia sulle tecniche produttive che sulla circolazione delle merci: ciò potrebbe dar vita nel tempo alla costituzione di una banca-dati a livello nazionale che integri questi studi.

Analogamente concorrono lo *studio dei pollini, dei semi e dei legni*, nonché l'*analisi delle tecnologie del passato*, come quella del vetro e quella costruttiva, o ancora quelle metallurgiche ed estrattive, completate dallo studio delle diverse fasi di lavorazione, dall'interpretazione delle radiografie dei materiali, dall'analisi delle leghe impiegate in numismatica, ecc., con tutte le implicazioni sociologiche ed economiche che questi diversi aspetti comportano nella visione globale di un

certo periodo storico.

Ovviamente anche lo *studio sui reperti ossei*, sia umani che animali, riveste una parte importante, soprattutto per chiarire le conseguenze legate alla paleopatologia, alla paleonutrizione, alla demografia.

Ma come attuare tutto ciò? Gli ostacoli da superare sono di varia natura: non solo, come si è detto, di superamento di una certa mentalità, ma anche di necessità di allinearsi a standards europei, con laboratori di analisi a livello nazionale, non più lasciati alla volonterosa iniziativa personale dei singoli. Ecco dunque profilarsi anche un aspetto giuridico-istituzionale, poiché si vengono a toccare problemi di decentramento e capillarità dei servizi. E anche all'Università è necessario pertanto liberarsi da certi vecchi schemi, secondo i quali si è finora devoluta troppa attenzione a problematiche storico-artistiche, a scapito del lavoro sul campo, troppo spesso ritenuto "accessorio".

Massimo Dall'Agnola

## LO SCAVO ARCHEOLOGICO: DALLA DIAGNOSI ALL'EDIZIONE

Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1990, 590 pp.

a cura di RICCARDO FRANCOVICH e DANIELE MANACORDA

Il III Ciclo di lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, 6-18 novembre 1989) ha avuto come suo oggetto centrale lo scavo, o meglio le varie fasi attraverso le quali passa oggi giorno l'"operazione scavo", intesa in senso moderno.

Anche in questa occasione, queste lezioni curate dall'Università di Siena e dal C. N. R. pongono nuovamente l'accento sui due elementi-cardine che hanno caratterizzato tutti questi incontri, cioè la multidisciplinarietà e l'applicazione di tecnologie sofisticate.

Si parte da nuovi spunti e considerazioni maturati a svariati anni di distanza dalla pubblicazione di *Storie dalla terra* di Andrea Carandini, lavoro che a suo tempo rappresentò, almeno in Italia, un'importante svolta nel concetto metodologico di scavo archeologico. Ma vengono altresì tenuti in considerazione anche

gli influssi provenienti dall'Estero, soprattutto il vivace dibattito scaturito intorno alle tesi della "New Archaeology". Come afferma Lewis R. Binford, uno dei più celebri esponenti di questa "corrente", l'archeologo deve porsi analiticamente le domande: "*Che significato ha ciò?*", "*Com'era?*" e "*Perché è successo?*". Solo dopo aver valutato i dati in relazione a questi quesiti si potrà addivenire all'interpretazione del sito.

Ma non si tratta, come potrebbe sembrare, di domande scontate o banali, poiché il loro sviluppo analitico è molto complesso ed articolato, come si evince anche dalle numerose tematiche trattate in questo corposo volume. Gli argomenti si suddividono infatti in cinque sezioni:

a) *Preliminari dello scavo*, con particolare riguardo all'analisi di tutti gli aspetti del paesaggio, inclusa la fotointerpretazione di riprese aeree e fotogrammetriche,

la valutazione topografica in vista dello scavo e le prospezioni geofisiche;

b) *Campionature*, loro rilevazione e metodologie connesse;

c) *Applicazione dell'informatica*, sia sotto l'aspetto della catalogazione dei dati che della loro integrazione, anche dal punto di vista grafico;

d) *Interpretazione dei dati*, attraverso modelli che attingano da discipline diverse, sia storiche che antropologiche;

e) *Edizione*, con vari esempi di situazioni di scavo (di

grandi aree, d'emergenza, ecc.) e loro ricostruzione, sia storica che grafica.

In definitiva, affermano i curatori dell'opera, l'obiettivo è quello di giungere a fornire gli strumenti per la valutazione complessiva delle risorse archeologiche del territorio, sia per sfuggire alla logica perversa degli appalti e degli scavi d'emergenza, sia per conquistare un giorno una visione globale del patrimonio archeologico del nostro Paese.

Massimo Dall'Agnola

## ARCHEOLOGIA E RESTAURO DEI MONUMENTI

Edizioni All'Insegna del Giglio, Firenze 1988, 476 pp.

a cura di RICCARDO FRANCOVICH e ROBERTO PARENTI

Porsi davanti al problema della conservazione di una struttura architettonica storica significa coinvolgere in primis due figure professionali, quella dell'archeologo e quella dell'architetto, ambedue impegnati nelle rispettive competenze di restauro.

Si tratta però di due campi a tempo stesso così strettamente connessi e così lontani fra di loro che può risultare a volte problematica la suddivisione dei compiti specifici e la loro successiva attuazione, specialmente se ciò non va visto all'interno di una serie ristretta di circostanze contingenti, ma nell'ottica della stesura di una metodologia valida in tutte le casistiche di questo ordine di interventi. L'esigenza di risolvere questo problema è stata affrontata congiuntamente dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'Università degli Studi di Siena, che insieme hanno dato vita ad un programma triennale che, tematicamente, ha affrontato di anno in anno problematiche di sistematizzazione ed organizzazione della ricerca archeologica, tutte caratterizzate da un'approccio multidisciplinare molto articolato.

Ma anziché discutere di tutto ciò in appositi convegni "per addetti ai lavori" si è preferito optare per una formula più "aperta", rivolta, sì, agli specialisti dei vari settori ed organismi (Soprintendenze, Università, ecc.), ma anche a dottori della ricerca, a laureati con diploma di specializzazione e infine a normali laureati.

Si è così creato il "I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia", tenutosi negli spazi appositamente attrezzati della Certosa di Pontignano (Siena) dal 28 settembre al 10 ottobre 1987, da cui nasce appunto questo volume. Il corso ha toccato elementi importanti con cui il moderno archeologo deve familiarizzarsi, quali la "lettura" stratigrafica di strutture architettoniche e successiva elaborazione a diagrammi, oppure sistemi di datazione e classificazione delle murature, e molto altro ancora.

I temi trattati sono stati caratterizzati tra l'altro dall'introduzione delle tecnologie sofisticate oggi a disposizione dell'archeologia, sia per quanto riguarda il rilievo dei dati (fotogrammetria, rilevamento con pantografo computerizzato tridimensionale, telerilevamento), sia per quanto concerne la datazione (mensiocronologia, dendrocronologia, termoluminescenza), sia infine per l'analisi dei materiali da costruzione e quindi delle tecniche conservative da applicare. Il corso è stato integrato da visite ai cantieri di scavo e restauro del Palazzo Pretorio di San Giovanni Valdarno e del Castello di Montarrenti, dove per l'appunto vengono condotti lavori di recupero e restauro con l'applicazione di queste metodologie, in vista di un successivo riuso delle strutture edilizie.

Massimo Dall'Agnola